

CONOSCERE ED AMARE I RILIEVI DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO E LE OPERE DEL COMPLESSO BASILICALE ANTONIANO

La Veneranda Arca di S. Antonio insieme ai Frati della Basilica di S. Antonio di Padova hanno lanciato un progetto di comunicazione denominato "ARCA DEL SANTO", per contribuire alla conoscenza e alla riscoperta delle opere d'arte del complesso basilicale, a partire dalla Cappella dell'Arca del Santo, attualmente in fase di restauro grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e a Venetian Heritage Inc.

Ogni mese viene proposto un approfondimento sui prestigiosi altorilievi in marmo raffiguranti i miracoli del Santo e la sua vestizione: il grandioso ciclo realizzato dal Sansovino, dai Lombardo e da altri maestri del Cinquecento che rappresenta uno dei tesori artistici della Basilica. Gli approfondimenti vengono pubblicati sul sito della Veneranda Arca di S. Antonio www.arcadelsanto.org.



Ringraziamo il Messaggero di S. Antonio per le foto messe a disposizione. Si tratta di un approfondimento storico-artistico-spirituale dedicato innanzitutto ai nove rilievi della meravigliosa Cappella dell'Arca del Santo: un rilievo al mese con l'intento di completare il commento ai nove rilievi entro la festa di S. Antonio 2009, quando il restauro sarà completato. La parte storico-artistica è curata dal Prof. Giorgio Segato e dal Prof. Leopoldo Saracini (membri della Presidenza della Veneranda Arca di S. Antonio), la parte spirituale è affidata ai Frati Minori Conventuali della Basilica di S. Antonio.

Negli interventi di gennaio 2009 un commento sul terzo rilievo della Cappella dell'Arca del Santo a cura di Giorgio Segato, critico d'arte e Presidente della Veneranda Arca di S. Antonio ed un commento spirituale di P. Alessandro Ratti OFM Conv., Docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto.

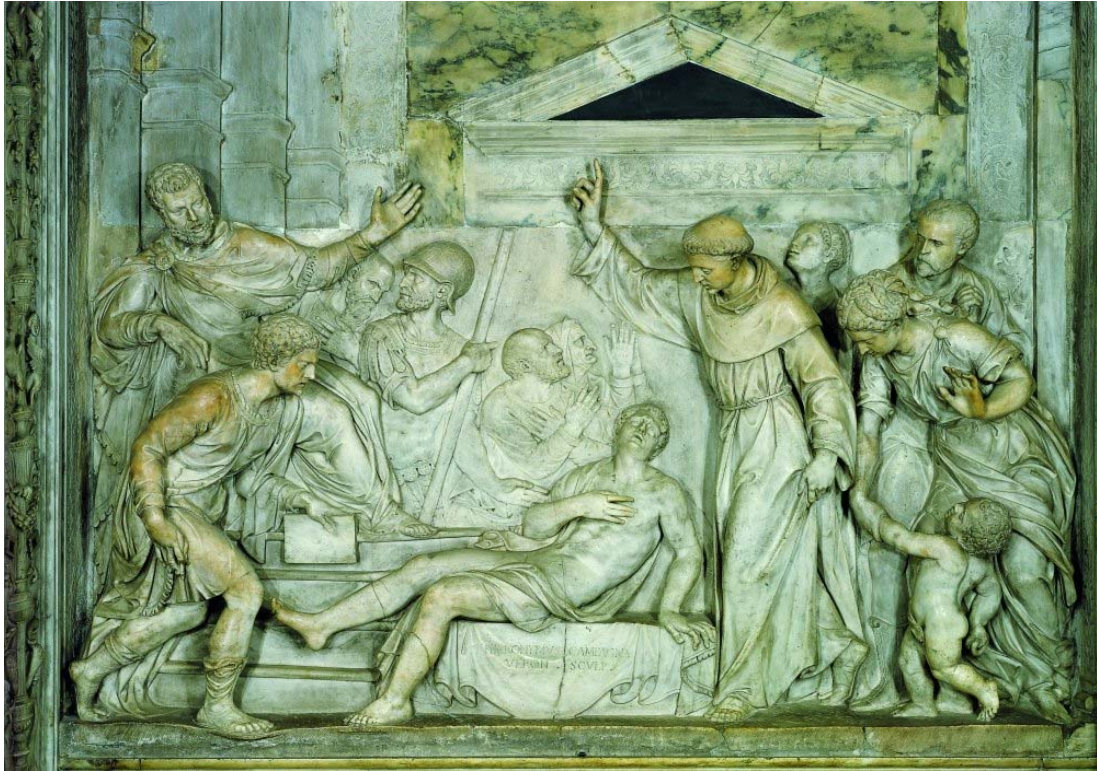
Fra Enzo M. Poiana
Rettore Basilica S. Antonio

Gianni Berno
Presidente Capo Veneranda Arca S. Antonio



PARTICOLARE CANDELABRO DOPO IL RESTAURO

**RILIEVO DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO
"IL MIRACOLO DEL GIOVANE RISUSCITATO"
di Giorgio Segato**



**MIRACOLO DEL GIOVANE RISUSCITATO A LISBONA
PER ACCERTARE L'INNOCENZA DEL PADRE DI ANTONIO**

L'Arca del Santo, della quale si sta ultimando il completo restauro, tornerà presto ad essere uno dei più grandiosi monumenti scultorei del Cinquecento e del Rinascimento maturo. Progettata come luogo che custodisce le spoglie del Santo, e affrescata inizialmente (Trecento) con i miracoli del Santo, tra il 1500 e il 1577 viene completamente rinnovata e, al posto della pittura, si preferisce una sorprendente decorazione scultorea che, indubbiamente, voleva continuare il senso della scultura dell'altare in bronzo e soprattutto i rilievi a stacciato di Donatello. Si pone al centro dell'attenzione l'uomo come individuo e come partecipe di ogni evento, naturale, sociale e soprannaturale. Si tratta di una spettacolare sequenza di nove altorilievi in marmo, studiati scenograficamente dal Minello con predominante impostazione isocefalica, collocati sulle due pareti laterali e su quella di fondo, riprendendo i miracoli più celebrati del Santo, ed evidenziando nella scelta stilistica e materica l'importanza dell'uomo reale, della storia, in una coralità attiva e partecipe dell'evento negli atteggiamenti più disparati (adesione, incomprendimento, dubbi, incertezze di anime semplici e di signorotti) in luoghi pubblici (piazze) e frequentati, a volte perfettamente riconoscibili dalle prospettive disegnate sulle cimase (Basilica del Santo, Palazzo della Ragione) o invenzioni di scorci di città 'ideali'. Continuava così la straordinaria stagione della scultura padovana al Santo, avviata dal Gattamelata e dall'altare in bronzo di Donatello (e dalle corrispettive pitture del Mantegna), continuata dal Bellano e dal Briosco (detto il Riccio), autore del capolavoro in bronzo

**APPROFONDIMENTO SUI RILIEVI
DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO – GENNAIO 2009**

www.arcadelsanto.org



del candelabro di circa sei metri, a sinistra dell'altare, su fino a Tiziano Aspetti e poi al barocco del Parodi. La progettazione dell'arca e della complessa decorazione fu un evento culturalmente molto importante perché restituiva alla figura umana la sua centralità nello spazio, tridimensionalità, statura, luogo ricco di caratteri diversificati e contesto umano e sociale in armonia compositiva.

Iniziato da Dainese Cattaneo nel 1500, fu portato a termine da Gerolamo Campagna nel 1577, ultimo degli altorilievi. Racconta in modo particolarmente drammatico un miracolo di Antonio poco noto in Italia, ma famoso a Madrid, dove è narrato nel *Milagro de San Antonio* di Francisco Goya sul soffitto circolare di un oratorio: Antonio resuscita un giovane, ucciso proditoriamente, perché dichiarò, a Lisbona, dove il Santo si è miracolosamente traslato, l'innocenza del padre ingiustamente accusato dell'omicidio.

C'è una splendida coraltà di gesti espressivi, di movimenti comunicativi diversi, che subito danno percezione e provocano coinvolgimento al doppio evento miracoloso, una specie di 'coup de théâtre' che sommuove tutti gli animi: dal giovane al centro, che si desta per dare testimonianza, richiamato in vita dal gesto perentorio del Santo, al giudice seduto sulla sinistra che certifica l'attestazione miracolosa (suggello di giustizia umana che accompagna la giustizia divina invocata dal Santo), ai due vecchi inginocchiati in preghiera, dalla guardia che si volge al giudice e, in fondo, a tenue rilievo disegnato, a me pare il padre intimidito di Antonio. Sulla sinistra la scena si chiude, alle spalle del Santo, con un fraticello, con la figura del colpevole che si stringe le mani e tenta una via di fuga e, infine, con la splendida movimentazione del bimbo (l'innocenza che subito riconosce il portento), trattenuto a stento dalla madre.

La composizione 'a Pietà' concentra il valore dei movimenti e della luce dei rilievi nell'invaso centrale del giovane disteso, chiudendo in alto con l'edicola con frontone a timpano marcato, e, a lato, da portici giganti rinascimentali, mentre il lunettone è decorato dalla stilizzazione del Palazzo della Ragione di Padova. Sotto, vivacizzato da tessere di marmi policromi, la raffigurazione di un 'Cardinale', probabilmente Bartolomeo Celari.

Giorgio Segato

Presidenza Veneranda Arca di S. Antonio

IL GIOVANE RISUSCITATO SCAGIONA IL PADRE DI SANT'ANTONIO di P. Alessandro Ratti

La vicenda scolpita nell'altorilievo del Campagna ci è narrata nella cosiddetta *Legenda Pisana*, un «medaglione antoniano» in sei capitoli che frate Bartolomeo da Pisa incluse nel suo *Liber conformitatum* composto tra il 1385 e il 1390. Nel cap. IV (par. 18-32) del profilo dedicato al Santo troviamo il racconto della rianimazione del ragazzo assassinato che attesta l'innocenza del padre di Antonio, ingiustamente accusato del crimine. Per il Gamboso, sebbene avvolto da un alone leggendario, questo sarebbe «uno degli avvenimenti più avvincenti» nella saga taumaturgica antoniana (cf.



«*Liber Miraculorum*» e altri testi medievali, p. 449). Il fatto che dei nove rilievi attorno all'Arca ben otto siano dedicati a miracoli del Santo, fa dire al celebre storico francescano: «Nel luogo centrale del culto [l'Arca del Santo] abbiamo quindi un'esaltazione della taumaturgia, non delle proposte di emulazione» di Antonio. Se, tuttavia, davanti a certi prodigi non ci sentiamo mossi all'emulazione, possiamo però nondimeno constatare che l'esemplarità dei miracoli effigiati rimane eco perpetua dell'insegnamento evangelico del predicatore di Padova.

A Lisbona, patria del Santo, nell'ambito di inimicizie tra famiglie, era stato ucciso un ragazzo, il cui assassino, per stornare i sospetti, l'aveva sotterrato nottetempo nel giardino dei genitori del Santo, ignari della vicenda. In seguito alle indagini si scoprì il cadavere seppellito nell'orto paterno. Riferisce il Pisano: «Per questo, il giustiziere del re fece arrestare, come assassini del giovane, il padre con tutti quelli di casa. Il beato Antonio, sebbene fosse a Padova, seppe del fatto, per ispirazione divina. Di sera, chiesto il permesso al guardiano, uscì dal convento. E mentre camminava nella notte, fu con divino prodigio trasportato fino alla città di Lisbona» (4,24-36).

La nostra scena raffigura il processo a cui, in qualità di avvocato, partecipa Antonio giunto miracolosamente da Padova. I genitori, dietro al feretro del malcapitato, proprio al centro della composizione, sono appena accennati a rilievo. Si rivolgono al figlio con fare sconvolto e supplichevole. Il Santo, con gesto d'imperio, comanda al giovane di svegliarsi e raccontare la verità. Il morto prontamente obbedisce e si rialza, discolpando i familiari di Antonio.



La giustizia umana (rappresentata dalla figura del giudice assiso sul suo trono a sinistra), sbrigativa e poco accurata nell'ascoltare le ragioni degli innocenti, viene ammonita da questo miracolo esemplare. Esso è un monito per ogni tribunale a non essere precipitoso nel decidere e a tener conto di chi, sebbene sprovvisto di prove per chiarire la propria posizione, potrebbe esser stato magari subdolamente «incastrato». Nel '300, nel '500 e anche oggi questo insegnamento è quanto mai d'attualità: a volte – si dice – servirebbe un miracolo per provare l'innocenza di chi è vittima di un'iniqua macchinazione. Sant'Antonio, patrono dei poveri e di coloro che non possono difendersi, si prende a cuore la giustizia. Citando il profeta Osea che afferma «Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna» (Os

10,13), il nostro Santo commenta «Ara empietà chi trama il male nel suo cuore. Miete ingiustizia chi mette in opera il male che ha tramato. Mangia il frutto della menzogna chi accampa falsi pretesti per il male compiuto e se ne ripromette l'impunità». Paradossalmente, in questo caso, la risurrezione del giovane non è il fine del miracolo, non è risposta alle preghiere di una madre addolorata per la perdita del figlio. E' invece un mezzo per un fine ulteriore, nobile, che dev'essere perseguito da tutti: la libertà dell'innocente dall'ingiustizia perpetrata ai suoi danni.

In senso allegorico, il morto che dà testimonianza potrebbe benissimo essere visto anche come simbolo di colui che non soggiace all'omertà qualora testimone di un

**APPROFONDIMENTO SUI RILIEVI
DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO – GENNAIO 2009**
www.arcadelsanto.org



reato. Se davvero è devoto di Antonio, sa farsi avanti con coraggio, almeno perché non abbiano a soffrire quanti fossero accusati senza colpa.

Questo miracolo ha però anche un altro insegnamento, per chi si immedesimasse non nei genitori assolti o nel giovane ucciso, ma nel nemico smascherato nella sua azione omicida. Le faide e le discordie familiari erano all'ordine del giorno al tempo di Antonio come lo sono purtroppo ai nostri giorni. L'odio e l'ira dei nemici giurati, per quanto si tenti di celarli, si riverberano sui figli e su chi ha la sventura di vivere nel vicinato. Tra le «ben conosciute opere della carne» Sant'Antonio annovera non a caso «le inimicizie ostinate; le contese nelle parole; ... l'ira, improvvisa tempesta dell'anima» (*XVI dopo Pent. §14*). «L'ira non è mai stata capace di riflessione», afferma Antonio nei *Sermoni*, e prosegue: «Giustamente quindi è detto: "L'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio"» (*IV dopo Pasqua §14*). «Chi non si adira, non uccide: ma non al contrario; la libertà di adirarsi può essere causa di omicidio. Elimina l'ira e non ci sarà omicidio» (*VI dopo Pent. §8*).

Il Santo così ci esorta: «Fratelli carissimi, preghiamo Gesù Cristo che estirpi dal nostro cuore l'ira, che infonda nella nostra coscienza la tranquillità per poter amare il nostro prossimo con la bocca, con le opere e con il cuore, e giungere così a lui, che è la nostra pace. Ce lo conceda egli stesso, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen» (*Ivi, §10*).

P. Alessandro Ratti OFM Conv.

Docente presso Facoltà Teologica del Triveneto



**PARTICOLARE DI UNA SCULTURA
DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO DOPO IL RESTAURO**